



Tra le sbarre del carcere di Secondigliano non ci sono soltanto sofferenza, privazione e solitudine, ma anche molto altro. Capita infatti che si possa manifestare una solidarietà particolare, istintiva, forse la più vera. È accaduto, per esempio, il 19 maggio scorso, all'interno del nostro istituto: qui dentro, per quanti sforzi si facciano, la mente può prendere direzioni sbagliate, pericolose. Non è facile essere rinchiusi per giorni, mesi e anni, non è facile condividere la propria vita con sconosciuti, lontano dai propri cari.

Può allora accadere che dopo un rifiuto, a seguito di una mancata telefonata, o dopo una qualsiasi negatività, accada, dicevamo, che la testa di qualcuno di noi esploda. Letteralmente. Ed è quello che è successo qui, lo scorso mese. Un detenuto, probabilmente con problemi psicologici di base, ha dato fuoco al suo materasso, facendosi del male e, in pratica, tentando più volte il suicidio. Cosa che fortunatamente non gli è riuscita, gra-

**QUI SECONDIGLIANO:
«LA CONDIVISIONE
DELLA DETENZIONE
PUÒ PORTARE A EVITARE
UN DRAMMATICO
TENTATIVO DI SUICIDIO»**

Le voci dei detenuti

Solidarietà in cella significa anche salvare una vita

zie all'intervento della polizia penitenziaria ma soprattutto a quello di Daniele, il suo compagno di cella, che lo letteralmente tirato fuori dalle fiamme.

Sono stati momenti concitati, pericolosi, drammatici. Il dato, però, è che non stiamo qui a raccontare dell'ennesimo suicidio ma, al contrario, di un salvataggio, di una morte evitata. Un altro dato che riteniamo importante evidenziare è che a salvare dalla morte il recluso è stato chi ne condivide il giorno e la notte, chi vive con lui in pochi metri quadri e divide la detenzione.

Questa, cari lettori, si chiama solidarietà. Voi che non vivete la nostra realtà definireste questo "gesto eroico"; senza nulla togliere all'eroismo del gesto, per noi detenuti è una cosa più semplice: solidarietà.

In carcere, infatti, i rapporti non si vivono come all'esterno; si condivide uno spazio piccolo, nel quale vivono tutte le emozioni, le più varie, e si divide quel poco che si ha. Dunque si sviluppa uno spirito comune di gestione della realtà quotidiana.



Una sezione del carcere di Secondigliano

È una cosa strana, che si chiama "amicizia intramuraria" che nasce e vive qui. Il nostro compagno di cella è, in molti sensi, il nostro compagno di vita. Siamo amici? Certamente, in questa maniera diversa, totalizzante. Perché si condividono le esigenze di tutti i giorni, le aspirazioni, persino i sogni.

Tornando a maggio, se ad oggi il triste computo dei suicidi è a quota 124, tra il 2024 e i primi mesi del 2025, possiamo, almeno per questa vicenda, non aggiungerne un altro.

Abbiamo deciso di raccontare questa storia nella speranza che, noi che siamo poco ascoltati nella nostra società, potessimo finalmente ricevere la giusta attenzione da parte delle Istituzioni tutte, perché no, dal Presidente Mattarella, convinti che non rimarrà indifferente.

Natale, Francesco, Rocco, Salvatore, Claudio e Daniele
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il delitto di Martina

Aiutiamo famiglia e scuola a formare i nostri ragazzi

Sono un detenuto nel reparto Ionio del penitenziario di Secondigliano, scrivo queste righe poiché sono sconvolto dalla tragica storia della povera Martina; sono rimasto esterrefatto dopo aver appreso la notizia della sua morte al TG e soprattutto delle tragiche circostanze in cui è avvenuta. Sono padre anche io e sto malissimo al pensiero del dolore immenso di questi genitori. Martina, in fondo poco più di una bambina, non riesco a capacitarmi di ciò che le è accaduto per mano di un ragazzo poco più grande di lei, che non conosce il significato dell'amore!

Che cosa accadrà a questo ragazzo, mi chiedo, quale pena gli sarà comminata? È sempre un argomento delicato da affrontare, per noi che siamo reclusi, quello delle pene che riguardano altri delitti; non si tratta di quella che suole definirsi una "guerra tra poveri", ma certo i reati non sono tutti uguali e un reato come quello che ha visto vittima la povera Martina, con le norme attuali, è considerato come media sicurezza, con una eventuale condanna che, seppur non mite, potrebbe risultare pari, se non inferiore, a quelle inflitte per reati che non avranno destato la stessa impressione, reati per i quali non è stata privata una famiglia del proprio amore più grande: un figlio.

Mi chiedo se la pena che verrà inflitta, basterà a questo

ragazzo per comprendere ciò che ha fatto; mi chiedo se non sia necessario dare un segnale forte per cercare di evitare il più possibile che vi siano altre Martine, altre famiglie devastate dal dolore.

Penso tutto ciò, e penso anche che le pene arrivino dopo che i fatti sono avvenuti, e allora è ancor prima che si dovrebbe intervenire, a monte di quei delitti orrendi, e allora con umiltà e la consapevolezza di chi nella vita ha commesso errori, ma pure con la dignità di chi sta scontando la sua pena e si sforza, con i mezzi che gli sono concessi, di indirizzare i propri figli verso la retta via, desidero appellarmi alle istituzioni tutte, a cominciare dal Governo in carica sino a coloro che potrebbero un domani essere governanti, ad unire gli sforzi per rafforzare la scuola e supportare l'istituzione della famiglia, i luoghi principali in cui si possono insegnare ai giovani il rispetto per le persone, l'importanza e la cura della cosa pubblica.

Che si investa seriamente su questo, e con molta probabilità non si sarà costretti un domani anche solo a pensare di investire per costruire nuove carceri, per ascoltare nuovo dolore.

Natale S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Sinner, grande campione un esempio da imitare anche quando perde la finale

Abbiamo assistito alla finale più lunga del Roland Garros, cinque ore e mezza, e noi siamo stati per tutto il tempo incollati al televisore, domenica 8 giugno, ad assistere ad una finale che passerà alla storia orgogliosi, di vedere il primo italiano con la possibilità di conquistare il titolo dal 1976.

Una finale sofferta fino all'ultimo game, ma, nonostante ciò, Sinner ci ha fatto sognare ad ogni colpo, lui non ha perso, ha solo vinto Alcaraz, come nel calcio quando il portiere para tutti i rigori, non perde il calciatore ma diamo il merito al portiere per aver fatto bene il suo "lavoro".

In questa finale parigina, allora, ha vinto il tennis, quello bello. Tra i due sta nascendo una bella rivalità e chissà se passerà alla storia come quella di Borg-McEnroe o del dominio Nadal-Federer-Djokovic. Non possiamo saperlo e per adesso ci godiamo questi giovani atleti che portano ancora in altro lo sport del tennis e fanno appassionare tante persone anche lontane dal conoscere questo mondo.

Ritornando a Jannik Sinner e a quello che è successo domenica scorsa, nella prima intervista dopo la finale ha detto di aver bisogno di riposarsi e di prendere più energie possibili

dalla famiglia e dalle sue persone care. Noi glielo auguriamo e speriamo che, con la sua tenacia, possa ritornare più forte di prima.

Anche qui a Poggioreale riusciamo ad apprezzare lo sport sano e competitivo, che aiuta a crescere. Lo sport è una scuola di vita. Che tu stia correndo su un campo da calcio con i tuoi compagni o affrontando un avversario da solo su un campo da tennis, ogni partita è una lezione. Insegna il rispetto delle regole, la gestione della vittoria e soprattutto quella della sconfitta. Ti aiuta a conoscere i tuoi limiti, ma anche a superarli. Ti ricorda che l'impegno costante porta sempre a qualcosa: non solo trofei, ma fiducia in te stesso, amicizie vere e un corpo che ti ringrazia. Lo sport è un linguaggio universale che unisce, accende passioni e, spesso, cambia le vite. Per molti adolescenti che crescono in contesti difficili, lo sport può essere molto più di un gioco: può diventare una via d'uscita. Una palestra di valori, dove imparare la disciplina, il rispetto, il lavoro di squadra.

Vedere tanti giovani appassionarsi al tennis di Sinner può farci sperare, Jannik racconta di disciplina ed educazione, anche nella sconfitta traspare sempre il suo rispetto. In questo davvero è un testimonial

mondiale di quelli che sono i valori dello sport. Rappresenta un unicum, un "tesoro" italiano di cui poter essere orgogliosi e da portare ad esempio. Speriamo che i politici che guidano lo sport ne siano pienamente consapevoli.

Ci auguriamo di vedere sempre più sport formativi per i nostri adolescenti e vogliamo ricordare a Sinner che non c'è sconfitta nel cuore di chi lotta, passo dopo passo, cuore a cuore. Noi tutti cadiamo in battaglia, come soldati giocattolo, pezzo dopo pezzo, l'importante è rialzarsi e combattere con lucidità e tenacia. Per questo, come abbiamo detto, Jannik Sinner sarà ancora in grado di sollevarsi e farci gioire ancora di più.

Angelo D., Marco M., Ciro D.C. e Gabriele A.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:
«JANNIK È STATO
COERENTE SINO ALLA FINE
RAPPRESENTA BENE
UN MODELLO DI SPORT
GENEROSO E ONESTO»**



Jannik Sinner in un momento di grande tensione durante la finale con Alcaraz

Oggi il convegno a Napoli

«La politica affronti i problemi delle carceri»

La partecipazione al gruppo "Parole in... libertà" rappresenta per noi l'occasione di muovere dei passi nell'ottica della riabilitazione, nonché un'importante occasione di confronto su temi rilevanti. È un'opportunità per ciascuno di noi di aprirsi, di uscire (almeno in senso figurato) dal carcere e raggiungere gli altri, offrendo un contributo sperabilmente utile. La nostra attenzione si è concentrata, oggi, sul convegno che si terrà oggi, sul tema: "La politica incontra il carcere". Nella circostanza, l'ufficio del garante dei detenuti, nella persona di Samuele Ciambriello, riunirà esponenti di aree politiche diverse, al fine di ribadire la necessità di una condizione detentiva di tenore differente, affrontando, finalmente, in maniera

preventiva questioni cruciali e dirimenti, quali quelli dei suicidi in carcere, del sovraffollamento e di una espiazione della pena che non sia solo condanna, ma anche possibilità. Ai detenuti occorre permettere di realizzare la propria aspirazione ad un'estrema diversa da quella condotta in passato. Aldilà della retorica e ideologie la politica maggioranza e opposizione dovrebbe intervenire senza sconti ideologici. Non è utopia pensare ad un indulto, a più giorni di liberazione anticipata. La politica batta un colpo per i problemi del carcere. Il nostro auspicio è che la tematica ha affrontato tenendo conto che argomentazioni del genere suscitano in ciascuno di noi grandi speranze e motivazioni ulteriori. Ciò si scontra col fatto che, troppo

spesso, la discussione finisce con l'essere vana, astratta e indurre sfiducia. Tante volte abbiamo avvertito la realizzazione prossima di misure realmente orientate a migliorare la condizione detentiva, a favorire realmente la ripresa personale ed il reinserimento. Crediamo ancora che tutto sia possibile, non rinunciamo in alcun modo alla nostra dignità; affrontiamo consapevolmente il presente e custodiamo nel cuore forza e di un sogno di futuro. Al garante e alla politica di affrontare il tema con la stessa determinazione.

Nello L.G., Raffaele E., Michele Antonio G., Ciro D.C., Fabio N., Antonio C. e Carmine C.
(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA